

La crisi jugoslava



Il leader del partito del diritto Dobroslav Paraga accusato di avere organizzato formazioni armate illegali, gli Hos. Nella capitale croata è in atto uno scontro di potere che coinvolge anche i vertici dell'apparato militare

Zagabria, arrestato capo degli ustascia

Ma i suoi miliziani minacciano di liberarlo con la forza

Fermato a Zagabria Dobroslav Paraga, presidente del partito del diritto di estrema destra che si richiama agli ustascia. I suoi miliziani, gli Hos, minacciano di liberarlo con la forza. Polemiche sull'arresto del colonnello Mile Dedakovic, già comandante di Vukovar. Ivica Percan, leader del partito dei cambiamenti democratici: «Si usano gli organi dello Stato per un regolamento tra due partiti».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Avrebbe dovuto essere una conferenza stampa come tante, senza troppo interesse, in una Zagabria resa sonnolenta dalla pioggia. A mezzogiorno, a due passi dall'hotel Esplanade, nella sede del partito del diritto, che trae origine dal movimento ustascia, il presidente Dobroslav Paraga avrebbe dovuto esporre l'opinione del partito in relazione all'arresto del colonnello Mile Dedakovic, già comandante della difesa di Vukovar, arrestato nei giorni scorsi a Zagabria. Nelle intenzioni dei promotori Dobroslav Paraga avrebbe dovuto lanciare un durissimo atto di accusa nei confronti della dirigenza croata accusata di non aver voluto o saputo impedire la caduta della città, tanto da

mezz'ora, e Paraga non arriva. Si capisce che qualcosa non va. Poi la notizia bomba: «Paraga è stato arrestato». Brandelli della storia arrivano a mano a mano che passano i minuti e ancor prima che la conferenza stampa finalmente cominci, da parte di un dirigente del partito e del legale di Paraga.

A mezzogiorno nel palazzo Starcevic, già sede del club degli artisti e diventato, attraverso un colpo di mano, quartier generale degli ustascia, la saletta del secondo piano era piena di giornalisti in attesa del presidente Dobroslav Paraga. Lungo le scale giovani degli Hos, armati fino ai denti, avevano controllato i documenti dei presenti dopo averli perquisiti per ben due volte alle ricerche di armi. Nulla di male, sono cose che a Zagabria, negli uffici pubblici, sono ormai la norma. Passa un quarto d'ora,

Saranno evacuate entro 15 giorni le caserme dell'Armata in Croazia

I federali avanzano in Slavonia

Nel mirino Osijek

L'armata jugoslava e le autorità di Zagabria si accordano per un ritiro delle truppe federali, entro 15 giorni, dalle caserme di cui dispongono in territorio croato. O forse solo da quelle che si trovano nella capitale Zagabria, non è chiaro. Intanto, caduta Vukovar, truppe regolari e miliziani serbi proseguono l'offensiva in Slavonia, e sono sempre più vicine a Osijek. Attaccate anche Dubrovnik e Zara.

ZAGABRIA. Dopo la caduta di Vukovar, città simbolo della resistenza croata, l'esercito jugoslavo e le autorità croate si sono accordati in linea di massima su un piano di evacuazione delle caserme federali in Croazia. L'accordo, afferma radio Zagabria, prevede il ritiro entro quindici giorni dei militari federali dalle caserme assediata, con le loro armi ed equipaggiamenti. Ma un portavoce degli osservatori della Cee in Croazia, Ed Koestel, ieri sera valutava con molta prudenza l'intera concordata tra le croate e federali. Essa potrebbe riguardare in realtà solo le caserme di Zagabria,

Aiuti umanitari dell'Italia alla popolazione civile della martoriata Vukovar

ROMA. Proseguono le iniziative umanitarie in favore delle popolazioni jugoslave colpite dalla guerra civile. Giovedì scorso, l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento si è recato nella città di Vukovar per accompagnare un convoglio di aiuti ai civili di una delle città più martoriata della Croazia. Un'iniziativa di concreta solidarietà che ha permesso al diplomatico di constatare le gravissime distruzioni causate alla città dai violenti combattimenti prolungatisi ininterrottamente per oltre un mese. Una situazione che permea gravissima anche dopo la presa della città da parte delle truppe federali.

Il convoglio ha trasportato, oltre a coperte, vestiario e medicinali, circa settantasette aiuti alimentari che la Croce rossa internazionale e jugoslava hanno messo a disposizione, su indicazione del governo italiano, per l'equa distribuzione alla popolazione, sia serba che croata, della zona. La distribuzione degli aiuti, precisa un comunicato diramato ieri dalla Famesina, ha avuto luogo nella città di Sid, dove si è rifugiata gran parte della popolazione di Vukovar, e si inserisce nel quadro della iniziativa autonoma italiana umanitaria avviata alla fine dello scorso mese di settembre.



Le forze serbe e jugoslave, che hanno occupato il quartiere settentrionale di Mokosiva e si sono spinte fino al porto, hanno intimato la resa incondizionata ai difensori. Lo ha fatto sapere l'invitato speciale dell'Unicef Stefan De Mistura, che si trova a Dubrovnik, telefonando al ministro italiano dell'immigrazione Margherita Boniver. Una nave ospedale francese, ha potuto lasciare la città assediata, diretta a Fiume. A bordo aveva trecento profughi, in maggioranza donne e bambini. Almeno altri duemila profughi sono in attesa di partire.

ELEONORA MARTELLI

Milena Gabanelli racconta la strage dei 41 bambini. Dubbi di Belgrado

«Confermo, ho visto il massacro»

«Confermo tutto, quei bambini io li ho visti». Raggiunta per telefono, parla Milena Gabanelli, la giornalista di «Mixer» che giovedì sera ha raccontato in tv l'orrore di decine di bambini uccisi in un massacro: corpicini martoriati, con la gola tagliata. Non sono rimaste immagini a testimonianza dell'episodio. Ed ora, da Belgrado, arrivano dichiarazioni contraddittorie e parziali smentite.

ROMA. «Dopo aver vissuto questa esperienza, il primo bambino vivo che ho visto mi ha fatto piangere». Milena Gabanelli, la giornalista di Mixer che giovedì sera ha raccontato in tv di aver visto, in un paesino vicino a Vukovar, i bambini massacrati in una strage, raggiunta al telefono è molto gentile, ma ferma. Non vuole aggiungere altro. «Sono emotivamente molto affranta. Mi ricordo che, essendo stata

l'unica testimone, mi si chiedevano sempre più particolari e conferme. Racconterò tutto nel servizio per Mixer che sto preparando, ma, per quanto riguarda quell'episodio, di cui non ho immagini, mi pare che il racconto che ho già fatto ieri sera in tv sia stato abbastanza particolareggiato. Confermo tutto, io quei bambini li ho visti. Ma non fattemene più parlare».

cosa aveva raccontato Milena Gabanelli giovedì sera a Pegaso? Visibilmente scossa, facendo a tratti fatica a parlare, ha riferito di aver visto una massa indistinta di bambini, anche piccolissimi, uccisi barbaramente, alcuni sgozzati, altri con la testa schiacciata. Ed è accaduto quando, per sfuggire ad una sparatoria, si è rifugiata in un edificio, insieme ai soldati che la accompagnavano in una zona di combattimento. Lì dentro l'aspettava l'orrore di quello spettacolo. Unica giornalista presente, unica testimone straniera di un episodio di barbarie. Erano già le sei e mezzo di sera e cominciava a mancare la luce, tanto che la piccola videocamera che aveva con sé, non era abbastanza sensibile per fare delle riprese. Così ha chiesto di tornare laggiù il giorno dopo. Ma, arrivata sul posto la mattina seguente, non aveva più trovato traccia della strage. Alcuni militari, ha

raccontato ancora la giornalista, le hanno spiegato di aver avvolto quei corpicini nelle coperte e di averli portati via con i camion. E così non sono arrivate immagini. Soltanto una testimonianza verbale, che evocava, ma non mostra, l'orrore. Un racconto fatto a voce, che come si sa, spesso può essere più sconvolgente delle stesse immagini.

«La gente non ci crede, ma io questa esperienza non sono andata a cercarla», spiega al telefono Milena Gabanelli. «Sono partita per la Jugoslavia solo per raccogliere il materiale televisivo girato da Belgrado, per documentare il punto di vista serbo, che a noi non arriva. Sentiamo sempre e soltanto la campana croata».

Da Belgrado, però, non giunge nessuna conferma del massacro. Solo alcune dichiarazioni contraddittorie, dubbie, smentite. In un primo momento anche un giovane fotografo jugoslavo, Goran Mikic, aveva assicurato di aver visto i cadaveri martoriati dei piccoli. Ma poco dopo giungeva una sua parziale smentita: «In realtà ho visto solo dei sacchetti di plastica, con dentro cose che potevano essere i corpi dei bambini». E un portavoce militare aveva dichiarato, giorni fa, che al più presto sarebbero state divulgate le prove dell'omicidio. Ma subito dopo arrivava un'altra smentita: «Le forze armate non hanno niente a che vedere con questa faccenda». E ora anche le dichiarazioni della giornalista italiana suscitano a Belgrado, dove ha rilasciato tre interviste alla tv, qualche perplessità. Non ha spiegato - le rimproverano dalla capitale serba - come avrebbero fatto i miliziani croati, che già lunedì avevano cessato di combattere a Vukovar, a far sparire i corpi dei bambini nella notte fra martedì e mercoledì

anche forze di alcuni paesi europei. Ma sul dispiegamento delle forze Onu in Jugoslavia per ora al Consiglio di sicurezza non si è ancora raggiunta l'unanimità dei consensi.

Israele non processerà la palestinese Hanan Ashrawi



Il governo israeliano ha deciso di accettare la raccomandazione della procura generale e di non chiedere l'incriminazione della portavoce della delegazione palestinese al negoziato di pace, Hanan Ashrawi (nella foto). Lo ha annunciato la radio di stato. La polizia aveva chiesto che la Ashrawi fosse citata in giudizio dopo che ad Amman l'esponente palestinese aveva manifestato i propri legami con l'Olp. La legge israeliana vieta qualsiasi contatto con l'organizzazione di Arafat, considerata terroristica. Dopo l'avvio dell'inchiesta, il presidente degli Stati Uniti George Bush aveva dichiarato che l'incriminazione della Ashrawi avrebbe potuto creare seri problemi nella prosecuzione del negoziato tra israeliani e palestinesi.

Intellettuale dissidente potrà uscire dalla Cina

Prima piccola soddisfazione per James Baker al quale - durante la sua visita di una settimana fa a Pechino - i cinesi avevano promesso di garantire i visti di uscita agli intellettuali dissidenti. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha detto che Dai Qing, la giornalista tenuta chiusa fuori città per cinque giorni proprio per impedirle di parlare con il segretario di Stato americano, può presentare domanda per andarsene all'estero. Fuori il permesso di espatrio le era stato rifiutato e Dai Qing non aveva potuto usufruire della borsa di studio messa a sua disposizione dall'Università di Harvard.

Occhetto scrive a de Cuellar sulla situazione in Marocco

In occasione della visita di Perez de Cuellar in Italia, e alla vigilia della visita di Hassan II re del Marocco, Achille Occhetto ha indirizzato al segretario dell'Onu una lettera con cui ribadisce la necessità di una piena applicazione del piano Onu per il Sahara occidentale. Dopo aver sottolineato di condividere le proposte avanzate dall'Onu per la soluzione della questione del Sahara, il segretario del Pds ha espresso preoccupazioni circa le difficoltà che incontra la messa in atto del piano. È intanto rientrata in Italia una delegazione del Pds, dopo aver compiuto una «missione di dialogo» nei paesi del Maghreb.

Avi Pazner nuovo ambasciatore israeliano in Italia

Il nuovo ambasciatore d'Israele in Italia, Avi Pazner, è giunto ieri mattina a Roma per iniziare la missione. Succede nella carica a Mordechai Drory che sarà il rappresentante di Israele presso la Cee. Avi Pazner, 54 anni, sposato con tre figli, è stato negli ultimi dieci anni il portavoce di Shamir. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il nuovo ambasciatore israeliano, che presenterà le credenziali nei prossimi giorni, ha rilasciato una breve dichiarazione: «È da tempo che mi sto preparando serenamente a questo incarico - ha detto - al quale mi avvicino con la volontà di lavorare per rafforzare ulteriormente i rapporti tra Italia e Israele».

Il Pci britannico cambia nome: «Sinistra Democratica»

Anche il Partito comunista britannico cambierà nome. La decisione è stata presa, ieri, dai 500 delegati alla conferenza nazionale del partito, riuniti in un edificio dei sindacati, non lontano dalla casa dove il secolo scorso Karl Marx scrisse, in esilio, «Il Capitale». «Dobbiamo ammettere che l'era dei Partiti comunisti è alla fine», ha detto il segretario generale del partito, Nina Temple, dopo che i delegati avevano approvato ad ampia maggioranza la riforma dello statuto. «Il nostro partito - ha aggiunto - non può essere resuscitato con la nostalgia». Oggi, seconda giornata dei lavori, la direzione proporrà ai delegati il nuovo nome, «Sinistra Democratica», e un nuovo programma che abbraccerà cause come la tutela dell'ambiente e la parità tra i sessi.

Polonia: Walesa invita il governo a rinunciare alle dimissioni

La polonia rischia di rimanere senza governo dopo che l'esecutivo in carica ha deciso di ripresentare le dimissioni lunedì prossimo, in occasione dell'insediamento del nuovo Sejm. Allarmato da simile prospettiva, il presidente della Repubblica Lech Walesa ha invitato il primo ministro Jan Krzysztof Bielecki a rimanere al suo posto insieme al resto del governo. In una comunicazione scritta, il capo dello Stato ha avvertito che le dimissioni del governo potrebbero avere «conseguenze imprevedibili». «Il capitano non abbandona la nave prima che questa sia in porto», ha sottolineato richiamandosi al senso di responsabilità di Bielecki, in un momento molto delicato per il consolidamento del processo democratico.

VIRGINIA LORI

Perez de Cuellar a Roma

Incontro con De Michelis Caschi blu in Jugoslavia?

ROMA. Il segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar ed il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis hanno discusso ieri l'eventualità del dispiegamento dei caschi blu, le truppe delle Nazioni Unite, sul territorio jugoslavo.

Il colloquio è avvenuto alla Famesina ed è durato circa mezz'ora. Perez ha spiegato di essere in attesa di un rapporto dettagliato da Cyrus Vance, inviato speciale dell'Onu in Jugoslavia.

Quest'ultimo ha dichiarato recentemente che l'invio di truppe sarebbe inopportuno fino a quando le ostilità continueranno.